

# Scrivere è difficile

*Il promotore deve essere abile nella comunicazione scritta*

Continuiamo il nostro viaggio nell'erogazione di aula, che qui è da intendersi come un supporto educativo indirizzato specificamente al cambiamento. L'educazione, naturalmente, la si pratica prima di insegnarla. Questo implica, ad esempio, che ogni diapositiva, tabella o grafico riporterà la **fonte** dalla quale sono state tratte le informazioni, assieme alla data cui gli studi si riferiscono. È peraltro sempre bene adoperare fonti ufficiali provenienti da organismi e Istituzioni Pubbliche. **L'affidabilità delle fonti** è il biglietto da visita delle presentazioni. Non citare la fonte originaria equivale ad appropriarsi del lavoro altrui ed è indice di mancanza di etica di fondo. Inoltre, se i contenuti proposti sono tecnicamente complessi sarà bene che il docente ne agevoli la comprensione: gli esempi sono un ottimo alleato del formatore. Venendo al focus comunicativo, una tendenza molto diffusa è quella di adoperare la **diapositiva come contenitore di più concetti**. Questo ostacola l'apprendimento e crea confusione. Ogni diapositiva deve concentrarsi su un solo concetto, che non deve essere già stato trattato altrove o successivamente. Alcune regole di buon senso vanno in questa direzione. Tra queste, quella di non adoperare mai, anche laddove servono richiami testuali, più di 100 parole in una dia-



**Mai usare una metafora che siete soliti vedere sulla stampa; mai usare una parola lunga quando una corta va bene**

positiva (o dieci righe). Torniamo ora ad affrontare il tema spinoso del linguaggio da usare in aula. Farsi capire irrita e non serve, specie dato il crescente senso di sfiducia che connota i rapporti professionali (oltre a rendere inefficace l'uso del tempo). Qui il riferimento più adatto ci sembra George Orwell, che nel suo "Politics and the English Language" del 1946 si occupò di come adoperare il linguaggio come "strumento per esprimere il pensiero e non per nascondere o impedirlo". Per

Orwell uno scrittore leale (e il docente lo deve essere) deve usare alcune regole linguistiche nitide:

Mai usare una **metafora, similitudine** o altra figura retorica che siete soliti vedere sulla stampa; mai usare una parola lunga quando una corta va bene altrettanto; se è possibile tagliare via una parola, fatelo sempre; mai usare il passivo quando potete usare l'attivo; mai usare una locuzione straniera, un termine scientifico, una parola di qualunque gergo se riuscite a pensare all'equivalente nella vostra lingua. Adoperando un modello formativo (Kolb), una sequenza narrativa orientata alla motivazione e una trattazione dei contenuti attenta, è probabile che l'erogazione di aula sia fluida, attrattiva, seduttiva senza essere stravagante o ricca di aneddotiche di mestiere. L'abuso di storielle e metafore esterne al contenuto, peraltro, denota scarsa finalizzazione del tempo. Il percorso disegnato aiuta il docente ad essere efficace, tuttavia non garantisce che si sia appreso quanto si desiderava.

È bene pertanto terminare l'aula mettendo in pratica gli elementi di apprendimento condivisi, per avere il senso concreto di quanto "ora si possa fare meglio ciò che si faceva prima"; se il fine di una attività formativa è modificare i comportamenti e misurarne gli esiti l'aula deve concludersi con la percezione quantitativa dei suoi esiti. Questo è possibile mediante la risoluzione di un caso o esercitazione laboratoriale finale.

**\*Progetica**